

### Una stangata mai vista



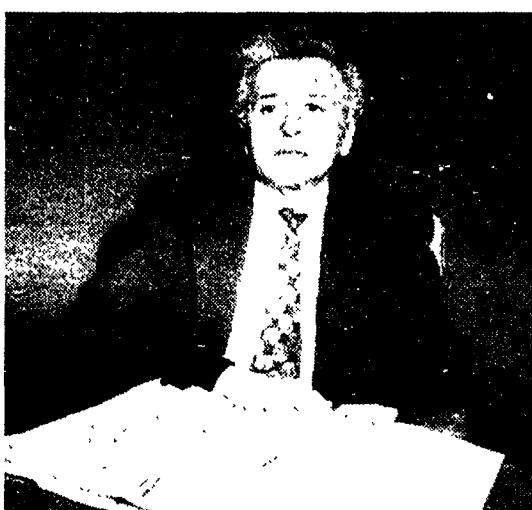
Publicato sabato notte il decreto della nuova Finanziaria: molte le novità. Confermato lo stop immediato alle pensioni. Acconto Irpef di novembre: redditi maggiorati del 3%. Utili di titoli e altri redditi esenti nella «dichiarazione sanitaria»

# Il governo: pensioni vietate, da subito

## Autotassazione più pesante. Sanità: anche i Bot fanno reddito

È pieno di sorprese il «decreto» sulla manovra economica entrato in vigore ieri con la sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» che porta la data del 19 settembre. Tra le molte novità del maxi-provvedimento vi sono: l'entrata in vigore immediata del divieto (fino al 31 dicembre 1993) di andare in pensione per motivi diversi dalla vecchiaia; l'inclusione dei Bot, dei Cct e degli altri redditi esenti tra i redditi da considerare ai fini del limite di 40 milioni oltre il quale cessa l'assistenza sanitaria; l'obbligo di pagare dal 16 novembre prossimo la «super-tassa» sulle auto e moto di grossa cilindrata (cinque volte l'importo delle tasse automobilistiche); trasformazione degli oneri deducibili in crediti d'imposta che, in alcuni casi particolari, potranno essere an-

che inferiori al 27% stabilito in via generale, scendendo al 22 o al 10%. Quanto agli stipendi il ritorno alle aliquote Irpef in vigore nel 1989 comporterà una modifica nel calcolo della seconda rata dell'autotassazione d'acconto per il 1992, quella che dovrà essere pagata entro il 30 novembre prossimo. Per tenere conto delle maggiori imposte, i contribuenti che hanno dichiarato nel 1991 un reddito imponibile superiore a 14.400.000 lire dovranno fare riferimento all'imposta pagata per il 1991 incrementata di una somma pari al 3% dell'importo che risulta sottraendo dal reddito imponibile dichiarato nel 1991 l'ammontare di 14.400.000 o, se superiore, quello del reddito da lavoro dipendente dichiarato per lo stesso anno.



### Cristofori attacca Colombo: hai inventato disposizioni inesistenti

ROMA. «Come ho dettagliatamente illustrato in una conferenza stampa venerdì scorso, le norme del decreto-legge riguardanti la previdenza non lasciano alcun dubbio di ordine interpretativo, salvo in quanti inventano a loro piacere disposizioni che non esistono».

È quanto afferma in una dichiarazione il Ministro del Lavoro Nino Cristofori il quale polemizza apertamente con il presidente dell'Inps Mario Colombo che sabato aveva parlato di un «buco» di 12 giorni tra l'annuncio del nuovo decreto taglia-pensioni e la sua effettiva entrata in vigore.

	Detrazioni 1992	Detrazioni 1993
Coniuge	719.336	757.500
Un figlio a carico	83.107	87.500
2 figli a carico	166.214	175.000
3 figli a carico	249.321	262.500
Altri familiari a carico	115.093	121.000
Limite reddito per essere a carico	4.800.000	5.100.000
Lavoro dipendente	690.562	727.000
Limite reddito per ulteriore detrazione	13.200.000	13.900.000
Ulteriore detrazione lavoro dipendente	215.801	227.000

Nella tabella le nuove detrazioni e i limiti di reddito valevoli per l'Irpef '93. Nella foto sopra, Nino Cristofori

ROMA. Previdenza. In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, a decorrere dal 19 settembre 1992 e fino al 31 dicembre 1993 è sospesa l'applicazione di ogni disposizione di legge e di regolamento che preveda il diritto, nel periodo previsto, a trattamenti pensionistici di anzianità a carico del regime generale obbligatorio. Questa la formula con la quale il primo comma dell'articolo 1 del decreto legge n. 384 chiarisce definitivamente il senso della misura governativa relativa al blocco per un anno, tre mesi e undici giorni della possibilità di lasciare il lavoro anticipatamente e secondo le norme previste per le pensioni di anzianità. La misura è quindi in vigore da ieri e tutte le diverse interpretazioni di questi giorni vengono smentite. Il decreto non riguarda soltanto i pensionati dell'Inps ma, come precisa il decreto, anche le gestioni dei lavoratori autonomi, le forme sostitutive ed esclusive del regime stesso, nonché le forme integrative a carico degli enti dell'attore pubblico allargato, anticipati rispetto all'età pensionabile o all'età prevista per la cessazione dal servizio in base ai singoli ordinamenti. Questo significa che la norma riguarda tutti gli statali e gli altri dipendenti pubblici e i lavoratori iscritti ai regimi gestiti da Inps, Inpgi, fondo volo, ecc.. La norma non si applica soltanto ai prepensionati di aziende in crisi.

qualsiasi titolo, comprese le pensioni di invalidità dell'Inail. In pratica è il blocco della scala mobile per i pensionati dopo che l'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio scorso ha sostanzialmente superato la contingenza per i lavoratori dipendenti. Le norme previste - dice il decreto - si applicano anche ai titolari di pensione il cui diritto sia stato acquisito attraverso accordi o convenzioni internazionali. L'articolo 1 sulla previdenza si conclude con alcune disposizioni procedurali tra le quali la più importante è che le norme sul blocco delle pensioni di anzianità e della scala mobile non si applicano ai procedimenti instaurati anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto. Infine di prevede la ridefinizione degli importi dei trasferimenti finanziari destinati alle gestioni previdenziali.

### Pubblico impiego ...congelato

Niente aumenti di stipendio per i pubblici dipendenti per tutto il 1993. Lo prevede l'articolo 7 del decreto n. 384 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di sabato e nel quale si afferma che i nuovi contratti avranno effetto dal primo gennaio '94. La Gazzetta Ufficiale non distingue tra parte economica e normativa e si limita a confermare la validità delle procedure contrattuali previste dalla legge quadro sul pubblico impiego. Per il '93 ai dipendenti pubblici, così come concordato per i privati a parziale sostituzione della scala mobile, sarà corrisposto un aumento di 20mila lire mensili per 13 mensilità. Sempre per il '93, inoltre, non si applicano

gli incrementi retributivi per il personale dirigente dello Stato e per le categorie di personale comunque ad esso collegate, non saranno applicate anche le norme che comunque comportano incrementi retributivi in conseguenza sia degli automatismi salariali sia dell'attribuzione di trattamenti economici per progressione automatica di carriera, corrispondenti a quelli di funzioni superiori, ove queste non siano effettivamente esercitate. Tutte le indennità (compensi, gratifiche, emolumenti di qualsiasi genere comprensivi per legge o per contratto di una quota di indennità integrativa speciale o della contingenza prevista per il settore privato) saranno corrisposte per il '93 nella stessa misura del '92. È il blocco della scala mobile.

Sempre per i pubblici dipendenti, il decreto dice che le indennità di missione e di trasferimento, le indennità sostitutive dell'indennità di missione e quelle a titolo di rimborso spese, potranno subire variazioni nei limiti del tasso programmatico di inflazione. Non potranno inoltre essere previsti provvedimenti di allineamento pendenziale tra un settore e un altro, tra una categoria e un'altra. Le amministrazioni che abbiano già provveduto alla definizione delle piante organiche potranno indire concorsi di reclutamento. In ogni caso i trasferimenti e le assunzioni del personale delle amministrazioni pubbliche, nel '93, saranno contenuti e comunque controllati secondo programmi precisi. Il primario ospedaliero al quale sono affidate le funzioni di soprintendente o di direttore sanitario ospedaliero non potrà svolgere attività di diagnosi o cura e cessa dalla responsabilità della divisione o servizio di cui è titolare per il periodo di svolgimento della nuova funzione.

### La stangata sulla sanità

L'assistenza sanitaria gratuita, esclusi i ricoveri ospedalieri, cesserà praticamente il 31 dicembre prossimo per i nuclei familiari con un reddito superiore nel 1991 (e questa è una novità) ai 40 milioni l'anno. Infatti, l'articolo 7 del decreto n. 384 prevede la delega al Governo a definire, d'intesa con la conferenza tra stato e regio-

ni, entro il 30 novembre 1992 i nuovi livelli di assistenza sanitaria da garantire ai cittadini a partire dal primo gennaio 1993. Tali livelli - dice - debbono prevedere, nei confronti degli assistiti che appartengono a nuclei familiari il cui reddito complessivo risulti per l'anno 1991 superiore a 40 milioni di lire sulla base della dichiarazione dei redditi, la cessazione dell'assistenza medica di base, dell'assistenza farmaceutica, con esclusione dei farmaci salvavita, delle prestazioni di

Nel quadripartito si aprono le prime crepe. Marini vuole cambi su sanità e pensioni. Lamentale anche nel Psi

### Provvedimenti: una strada tutta in salita

La manovra deve ancora giungere tra i banchi delle aule parlamentari e già iniziano i primi distinguo nella maggioranza. Il socialista Sanguineti riconosce che vi sono cose da cambiare, mentre il democristiano Marini avverte chiaramente che parti importanti dei provvedimenti andranno riscritte. In particolare, dice il segretario della Cisl D'Antoni, le norme che riguardano pensioni e sanità.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il congelamento delle pensioni di anzianità sino al primo gennaio 1993 e il tetto dei 40 milioni per non dover pagare le prestazioni sanitarie ed i farmaci: saranno probabilmente questi gli scogli maggiori che il governo dovrà scansare in sede di confronto alla Camera e al Senato. E non sarà facile per l'esecutivo superare l'esame delle aule parlamentari con una maggioranza che già dà i primi segni di sfilacciamento. «O passa la manovra o me ne vado», aveva tuonato Amato al momento di varare una manovra che si è immediatamente tirata addosso critiche da tutte le parti. Ma adesso sembra arrivata l'ora dei ripensamenti. Persino nello stesso governo. Il ministro dell'Industria Guarino, sia pur sottovoce, lascia capire che quella presentata al paese non è dopotutto l'ultima spiaggia in cui tende attestarsi il governo: «La manovra doveva essere fatta con questo rigore e con questa urgenza» ha detto. Ma poi ha ammesso l'esistenza di «piccoli e comprensibili errori». Anche per il governo, dunque, la manovra non è un documento «prendere o lasciare».

Ma più che dai singoli ministri, i problemi per Amato arriveranno dai banchi della maggioranza, Psi compreso. Lo si può evincere chiaramente da una dichiarazione di Marcello Triboschi, socialista, presidente della commissione Bilancio della Camera «non dobbiamo essere esclusi miglioramenti e correzioni». «Per quel che riguarda la previdenza non tutti i pensionati sono uguali mentre dovrà essere compiuta una riflessione anche sui 40 milioni lordi di reddito sopra i quali si paga la sanità». Ed il capogruppo socialista alla Camera Giusy La Ganga avverte che bisogna «avviare il risanamento difendendo lo Stato sociale».

Ma è dai banchi della Democrazia Cristiana che arriveranno probabilmente le più massicce bordate di siluri contro il vascello di Amato. Il leader della sinistra democristiana Franco Marini avverte che la manovra va sostenuta «sen-

za però rinunciare ad esaminare attentamente alcune contraddizioni che essa contiene. Sarebbe inaccettabile se le imposte per le imprese venissero affidate ad un disegno di legge ed il resto dei provvedimenti a carico dei lavoratori fossero inseriti in decreti».

Contro la politica dei due tempi si schiera anche il segretario della Cisl Sergio D'Antoni. Chiede «maggiore equità in una politica concertata di tutti i redditi» e denuncia la logica in base alla quale i provvedimenti che riguardano lavoratori e pensionati hanno corso immediato, mentre per la patrimoniale si ricorre ad un disegno di legge. D'Antoni protesta per la mancata introduzione dell'accertamento automatico sulla tassa minima degli autonomi e l'«incredibile» tetto di reddito familiare a 40 milioni per la sanità che va solo «a vantaggio degli evasori».

D'Antoni non vuole uno sciopero generale ma una «mobilitazione costante» che cambi la manovra. Polemizza inoltre con Trentin che sostiene che l'accordo di luglio si è dissolto. Il fatto che lo scenario sia cambiato - dice il leader della Cisl - «nulla toglie all'impostazione del protocollo».

Per il segretario della Cgil Cofferati, invece, il governo «deve modificare radicalmente la manovra partendo dalle richieste sindacali: o cambia o lo sciopero generale sarà necessario».

Un aiuto ad Amato arriva invece dal repubblicano Manmì il quale dice che i provvedimenti «hanno sostenuti in Parlamento». Il consiglio federale dei Verdi si è invece sì è invece detto pronto «a ricorrere ad ampie forme di disobbedienza civile e fiscale» mentre il leader di Rifondazione Garavini chiede lo sciopero generale. Il vicesegretario di Acciaio, mons. Roboldi, ha sarcasticamente esortato: «Al mio paese siamo così poveri che taglieremo i fili della luce, ma poi ha ammonito: «Non ho paura della situazione economica ma di qualche irresponsabile. Maniaco che vuole che l'Italia vada a fondo e che non dovrebbe aver posto nella nostra società».

# Governo e Bankitalia nel mirino degli economisti

MODENA. Il terremoto valutario di queste settimane, alla luce di quello che sarà l'esito del referendum francese, costituisce solo un incidente di percorso oppure è una sorta di «de-fulminis» per l'unità europea? ora, la manovra economica del governo è in grado di ridare credibilità alla lira in vista dell'aspirato rientro nella lira? Ecco alcuni dei interrogativi di fondo che le notie giornalistiche, Arrigo Levi Livio Magnani, hanno rivolto a un pool di economisti invitati a Modena dalla Cassa di risparmio di Mirandola nelle ore ucciali che si separano dal detto francese. Bisogna subito dire che le risposte sono sa differenziate, ma in tutte può comunque rintracciare il giudizio critico sulla condotta del governo e delle autorità monetarie italiane fino al momento in cui è stata decisa svalutazione.

Così, se **Mario Arcelli** è assolutamente convinto che il «patto europeo» è fuori discussione, nonostante ci sia un «eccesso di determinazione nella fretta con cui si è luto procedere verso la moneta unica», per **Augusto Grazi** «la crisi attuale dimostra e l'accordo di Maastricht è attuabile». Graziari argomina che quello di unire prima i monete degli altri aspetti economici e politici si è rivelato un «paradosso». In Italia si è «risato che legarsi allo Sme stesse servire a trovare quei colli e quella disciplina che

### Dal terremoto valutario alla nuova stangata del governo: ecco i giudizi (per lo più critici) di Arcelli, Savona, Salvati, Graziari, Ricossa e Lombardini

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER DONDI**

non eravamo in grado di darci da soli. Ma questo, sottolinea Graziari, «ha fatto pagare prezzi pesanti all'economia italiana». Soprattutto perché non si è tenuto conto che lo Sme non affrontava il problema chiave del rapporto dollaro-marco: «È accaduto perciò che economie deboli si sono legate a due grandi potenze, senza disporre di alcun potere di intervento».

**Sergio Ricossa** si dice «contento» per quanto è accaduto, perché ha fatto crollare «il mito di Maastricht». «Non mi è mai piaciuta l'Europa dirigista di Delors, che si crede Colbert, e di Mitterand-Re Soles», dice l'economista commentatore de *Il Giornale* che non nasconde la sua ammirazione per l'Europa modello-Thatcher: libertà completa di merci, capitali e persone, mentre «la moneta unica è una utopia». Aggiunge Ricossa: «La crisi italiana è precipitata proprio a causa di Maastricht. È una illusione pensare che saremo aiutati dai partner europei, dei

nostri guai dobbiamo occuparci noi; dobbiamo organizzare le nostre lobbye a Bruxelles altrimenti gli altri ci basteranno finché non ce ne andiamo».

Durissimo il giudizio di **Paolo Savona** sulle ragioni che hanno portato l'Italia alla fase attuale. «L'intero gruppo dirigente del nostro paese è responsabile del gravissimo errore di avere puntato tutto sui cambi fissi. Ma l'Italia ha bisogno dell'Europa perché ci può imporre vincoli e correzioni che da soli non riusciamo a realizzare. «Un paese la cui industria è solo per il 30% competitiva, che vive sull'assistenzialismo (12 milioni di pensionati con 18 milioni di pensioni e più di 6 milioni di dipendenti pubblici) se vuole rimanere in democrazia non può fare a meno dell'Europa», è la tesi del direttore della Bnl.

Ma cosa è prevedibile che accada ora, in che termini avverrà il rientro della lira nello Sme? Arcelli difende la scelta dei cambi fissi («Anche se la



Gli economisti Michele Salvati e Mario Arcelli



gestione poteva essere più flessibile» perché utili a tenere bassa l'inflazione. E ipotizza che «potrebbe esserci un ripensamento sul rientro» nello Sme deciso per domani. In ogni caso per la lira si pone un problema di «rivedere le parità ad un cambio più realistico, mentre potrebbe rientrare nella banda larga dello Sme, quella che consente un'oscillazione del 6%. Secondo Savona alla riapertura dei mercati l'Italia sarà favorita perché «potrà contare su una svalutazione effettiva del 10/15% che

gioverà alle nostre esportazioni e tirerà su la Borsa». Molto comunque sembra dipendere dalle misure che sono state prese dal governo. Sono sufficienti e anche accettabili? «L'importo della manovra è lo stretto indispensabile per stabilizzare la crescita del debito» è la risposta di **Michele Salvati**. Egli è critico su alcune delle misure prese: troppe nuove entrate e pochi tagli di spesa, ingovernabilità del limite dei 40 milioni di reddito per le spese sanitarie. «Avrei preferito - dice - un'imposta patrimoniale

che avrebbe colpito in percentuale sulla ricchezza». In ogni caso, aggiunge, l'obiettivo che si deve fare ai critici è che «deve disegnare una manovra alternativa, che tenga conto di criteri di giustizia, ma anche della capacità della nostra pubblica amministrazione, così com'è oggi, di ottenere un importo analogo». In situazioni di emergenza, è la tesi di Paolo Savona, «si fa quel che si deve fare» senza badare molto alle eventuali ingiustizie: in casi come questi il Macchia-velli raccomanda che «il Princi-

pe non dia ascolto al popolo».

Non è della stessa opinione il professor **Stro Lombardini** al quale spetta l'ultima parola. «È vero - dice - avevamo l'acqua alla gola, ma non sono d'accordo che le misure prese dal governo non avessero alternative: non si è fatto nulla contro l'evasione fiscale; si poteva assumere un provvedimento sugli appalti pubblici chiedendo la rinuncia alla revisione prezzi, dando così anche una risposta concreta allo scandalo delle tangenti». Consta, Lombardini, che ci si possa muovere solo in una ottica congiunturale. «Noi siamo l'unico paese che non ha una politica industriale. Le imprese si sono preoccupate del costo del lavoro, ossia dell'efficienza statica, ma non dell'innovazione di prodotto e della ricerca, ossia dell'efficienza dinamica. Se alle piccole imprese, che sono la nostra vera risorsa, fossero stati dati finanziamenti pari a un decimo di quelli dati a Urtsini e compagnia per le loro disastrose avventure, forse oggi non saremmo in queste condizioni». Lombardini attacca la gestione economica e monetaria del Paese. «Era possibile prevedere ciò che poi è successo e non si è fatto nulla. Così, stretti tra un marco che saliva e un dollaro che scendeva, siamo stati costretti a seguire i tedeschi. Se il governo avesse svalutato prima che si muovesse la speculazione, avremmo certamente evitato che Bankitalia buttasse 50 mila miliardi di riserve».

### Proroghe Iniziato il conto alla rovescia

ROMA. È in vigore da sabato il decreto legge destinato a impedire il fenomeno della «prorogatio», cioè il fenomeno di organi amministrativi di enti pubblici scaduti e rimasti de facto in carica (magari per anni) in attesa delle nuove nomine.

Da ieri invece decorre un termine di 75 giorni entro i quali dovranno essere ricostituiti gli organi amministrativi attualmente scaduti e in prorogatio. Per il futuro, gli organi amministrativi non potranno essere prorogati, alla scadenza, per più di 45 giorni. Le autorità titolari dei poteri di nomina saranno responsabili dei danni conseguenti alla loro eventuale inerzia.

Uno dei settori maggiormente interessati al fenomeno della prorogatio è quello bancario con 140 vertici da rinnovare in 77 istituti di credito, in maggioranza casse di risparmio che però nel frattempo si sono trasformate in spa doppiando i propri vertici tra fondazione e società per azioni. I vertici da rinnovare, ora, sono quelli delle fondazioni.

### 200 miliardi all'Efim Reiterato il decreto

ROMA. Duecento miliardi di lire di anticipazione della Cassa Depositi e Prestiti daranno un po' di ossigeno alla gestione commissariale dell'Efim, il discolo ente delle partecipazioni statali. Lo prevede uno degli articoli inseriti nel decreto-legge sulla finanza locale, pubblicato dal governo e pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

L'anticipazione, che reca l'interesse vigente dei mutui della cassa Ddpp, sarà rimborsato dal Tesoro in dieci rate annuali a decorrere dal 1993. In precedenza era previsto che il commissario dell'Efim potesse ottenere - per far fronte alle più urgenti necessità - anticipazioni bancarie, ma il sistema creditizio si era mostrato decisamente riluttante a questo tipo di soluzione.

Sempre da ieri è in vigore anche la reiterazione di altri due decreti legge non convertiti, il numero 342/92 che reca disposizioni in materia di finanza locale ed il numero 343/92 che finanziava per 5.600 miliardi il servizio sanitario nazionale relativamente all'anno 1991.